

Già 70 mila le firme raccolte nonostante i luoghi di lavoro deserti per le ferie

Referendum, tocca alle fabbriche

Dalla nostra redazione
 BOLOGNA — Arrivano i primi dati della raccolta di firme per il referendum promosso dal Pci contro l'articolo 3 del decreto economico che falcia quattro punti di scala mobile ai lavoratori. Mille firme in una sera a Montevoglio, altre mille a Crevalcore, due paesi di Bologna. E nella piccola frazione di Crespellano 360 firme. Cifre parziali, certo. L'obiettivo delle 100 mila firme per la provincia di Bologna e delle 400 mila per l'intera regione sembra, però, già cominciato a realizzarsi. E, comincerà lentamente, tra le inevitabili mille difficoltà delle ferie estive. I moduli sono arrivati nelle segreterie dei Comuni solo lunedì scorso. E poi, nel bel mezzo della settimana, il Ferragosto. E partono i moduli, con i giudici conciliatori, segretari comunali introvabili perché anche loro in vacanza. Difficile raccogliere firme.

Ma a Modena molti notai si sono fatti vivi spontaneamente presso le sedi organizzative dei referendari. «Ho tre giorni disponibili. Sono a vostra disposizione», telefonavano. E così pure a Bologna, dopo la lettera che gli organizzatori hanno inviato loro per informarli dell'iniziativa, da i suoi soci e notai. I frutti del lavoro politico fin qui svolto cominceranno a coglierli da domani», dice Oscar Casadel, di Ravenna (obiettivo 40 mila firme).

Già, da lunedì c'è il grande rientro. Per i più sono finiti le vacanze. Riaprono i cancelli delle fabbriche. E davanti alle principali di tutta la regione, oltre duecento, ci sarà un seggio dove potere firmare. «Sono sicuro che non solo ai lavoratori dipendenti ma anche a tanti tecnici, professionisti, artigiani, esercenti, contadini e cooperatori dell'Emilia Romagna non sfuggirà la portata della questione e si recheranno a firmare per un referendum che è indetto per cancellare un atto di governo che, fin quando resta vigente costituisce una minaccia per un diritto democratico fondamentale di tutti», ha dichiarato il segretario regionale comunista Luciano Guerzoni, all'uscita dall'ufficio della segreteria comunale di Modena, dopo la firma. E fuori la gente faceva la coda in attesa del proprio turno. L'obiettivo per questa provincia è di 80 mila firme e, nonostante gli intralci, si è già superato il 10%.

Lo stesso nei Bolognesi. «Entro il 25 avremo superato 2800 firme», dice Fabrizio Gerbella, della Federazione comunista di Parma (obiettivo 20 mila firme). «Poi ci sarà la Festa provinciale dell'Unità, su cui contiamo molto». E alla fine della settimana inizieranno le feste provinciali di Reggio Emilia (60 mila firme), di Bologna, la Festa nazionale sui giovani di Ferrara (40 mila firme). Senza contare le centinaia di feste programmate nei piccoli Comuni, nei quartieri.

«Due sere dedicate per intero alla raccolta di firme in ciascuna Festa», garantisce Giorgio Turroni, della Federazione di Forlì (35 mila firme). E Piacenza, già prossima al 10% dell'obiettivo di ottomila firme, si prepara ad aprire la Festa dell'Unità cittadina e quella, importante, di Fiorenzuola.

Emilia: vogliamo andare oltre quel movimento di febbraio

Si attende la riapertura della De Rica e della Lusoco, le due maggiori industrie alimentari, agli inizi di settembre, e delle industrie metalmeccaniche. «Stiamo costituendo un comitato di sostegno al referendum», dice Maurizio Fornasari, responsabile del dipartimento economico del Pci — al quale dovrebbero partecipare i compagni del Pci, il coordinamento provinciale dei delegati autoconvocati. Raggiungeremo le ottomila fir-

me qui e le 400 mila in tutta la regione. I dati di cui disponiamo, anche se scarsi, non sono negativi. Non si poteva fare di più in tre o quattro giorni, e per giunta a Ferragosto».

A metà settimana, comunque, sarà già possibile conoscere i primi risultati parziali e complessivi, comune per comune, delle adesioni al referendum contro il taglio della scala mobile.

Claudio Mori

Ogni festival in Campania con lo stand «scala mobile»

Dalla nostra redazione
 NAPOLI — Oltre 5 mila firme. A Napoli e in Campania continua la «faticosa» estate di notai e segretari comunali e di notai e segretari comunali in tutti i comuni, lavorano allo svolgimento della campagna di raccolta delle firme per il referendum abrogativo della legge che taglia la scala mobile. Nonostante il Ferragosto e le vacanze, infatti, da quando il Pci ha lanciato l'iniziativa, la raccolta non ha subito rallentamenti. In minuscoli comuni o in grandi capoluoghi, in maniera «popolare», cioè attraverso stand organizzati nelle feste dell'Unità, o in modo «istituzionale», vale a dire tramite le sedi comunali, cittadini di ogni ceto si sono presentati spontaneamente per apporre la loro firma alla richiesta di abrogazione della legge.

La maniera «istituzionale» ha prevalso nel Salernitano. Qui a Serre, a Campagna, a Oliveto Citra, a Battipaglia, a Valva, a Roccapie-

monte, a Nocera Inferiore i segretari comunali non sono andati nemmeno in ferie. In pochi giorni hanno vidimato 500 firme ma aspettano l'invasione di 20 mila cittadini, tanti quanti sono stati i moduli ritirati nel giro di poche ore.

«Abbiamo preferito usare direttamente i segretari comunali, sarà un lavoro minore al momento del pieno», spiega Sabatino Mottola, della segreteria salernitana. Il «pienone» bisogna infatti farlo nelle prossime settimane perché il Pci ha intenzione di terminare la raccolta molto prima del tempo previsto dalla legge, e cioè prima della fine di settembre.

La straordinaria campagna di feste dell'Unità nel Casertano («è la prima volta che arriviamo a programmare 65 festival nella nostra zona in poche settimane», racconta Mimmo Marzulli, della Federazione di Terra di Lavoro) non ha permesso oltre strada che quella «popolare». Così quest'anno le feste dei comunisti si sono moltiplicate in un stand in più, quello della «scala mobile». E le che sono state raccolte già 800 firme mentre 15 mila sono state le schede distribuite.

Buona «raccolta» — sottolinea la Federazione casertana — nell'Aversano nel Sessano nel Basso Volturno ma anche nell'alto Casertano, cioè nelle zone terremotate.

Quanto agli irpini, essi si sono muniti di notai «volanti»: si muovono in tutta l'area per convogliare le firme mano a mano che si raccolgono. Ducento finora in questa zona; ma non sembrano in questa zona «il re» di Mita — soprattutto se si pensa che sono state già distribuite mille schede, sottolinea Enrico Fierro della segreteria provinciale di Avellino.

Altrettanto sono state raccolte nel Sannio, utilizzando qui lo stesso metodo «casertano», quello del festival.

E Napoli? Il capoluogo non resta indietro al resto della Regione. Oltre 2.500 firme già raccolte, la grande ondata proveniente soprattutto dai grossi comuni alle porte della città come Ercolano, Castellammare, Portici e Pozzuoli. La città si è organizzata sulla pianta dei consigli di quartiere. Ad essi — 120 piccoli municipi — è, infatti, demandato il compito della raccolta. Al momento la campagna ha grande successo soprattutto nella zona orientale della città, la cintura operaia e «rossa» di Napoli. San Giovanni soprattutto.

«Ma si attende la grande riapertura delle fabbriche e il risveglio complessivo della città», ci tiene a sottolineare Umberto Minopoli della segreteria regionale del Pci campano. Ed è proprio Minopoli che illustra un'altra iniziativa intrapresa dal comitato regionale comunista, una sorta di richiesta di sostegno morale ad intellettuali ed uomini di cultura della Regione. Si tratta di una lettera personale inviata a ciascuno di loro nella quale, spiegati i motivi che hanno indotto il Pci a fare appello al referendum «l'interesse generale e non di partitocrazia» per motivazioni di giustizia sociale, di libertà e di democrazia, si richiede l'adesione alla campagna di referendum.

Maddalena Tulanti

La polemica sui giudici siciliani Ma lo Stato utilizza la mafia come un suo braccio

Neppi Modona ha replicato ad un mio articolo apparso sull'Unità di venerdì scorso con uno scritto intitolato come il testo ora il primo. Considero utile una discussione su temi che sono essenziali per condurre una battaglia vincente per la democrazia italiana. Vorrei cominciare da dove l'articolo di Neppi Modona si conclude e cioè il carattere nazionale del fenomeno mafioso e la sua specificità rispetto alla piaga della corruzione e del malgoverno che inquina l'intera società, come scrive su Repubblica lo studioso con cui stiamo discutendo. Sulle dimensioni nazionali del fenomeno mafioso occorre spiegarsi bene. Non è esatto dire, come è stato detto da molti, che solo in questi ultimi anni la mafia ha attraversato lo stretto e ha assestato la penetrazione nella politica del dopoguerra. Sia chiaro, quel che ho detto può far cadere nell'equivoco che fino a quando non cambia la cultura di governo e il modo d'essere dello Stato non c'è che aspettare. No. La lotta alla mafia è anzi componente essenziale, primaria per fare prevalere un'altra cultura di governo, una cultura di democrazia, una cultura del dopoguerra. Sia chiaro, quel che ho detto può far cadere nell'equivoco che fino a quando non cambia la cultura di governo e il modo d'essere dello Stato non c'è che aspettare. No. La lotta alla mafia è anzi componente essenziale, primaria per fare prevalere un'altra cultura di governo, una cultura di democrazia, una cultura del dopoguerra. Sia chiaro, quel che ho detto può far cadere nell'equivoco che fino a quando non cambia la cultura di governo e il modo d'essere dello Stato non c'è che aspettare. No. La lotta alla mafia è anzi componente essenziale, primaria per fare prevalere un'altra cultura di governo, una cultura di democrazia, una cultura del dopoguerra.

Cominciarono i prefetti piemontesi

I prefetti piemontesi, in questo mese di agosto, hanno da quelli siciliani. Dopo l'unità d'Italia il generale Medici teorizzò l'uso della mafia per sterminare il banditismo e l'opposizione allo Stato italiano. Usare la mafia contro l'opposizione mafiosa per usare il titolo di un giovane storico siciliano. Il governo presieduto dal trentino De Gasperi fece la stessa operazione dei suoi predecessori per «svuotarla» il separatismo siciliano e successivamente per stroncare il banditismo. Operazioni condotte da prefetti, questori, e altri ufficiali dei carabinieri venuti dal Nord insieme al siciliano Angelo Vicari. Se leggiamo le inchieste parlamentari sulla mafia, dalla prima, quella di Bonfantini, a quella di Franchetti e Sonnino, fino all'ultima, vediamo come questo intreccio è il dato comune ed essenziale. E quando Neppi Modona parla di «sottocultura mafiosa» a cui si deve «la scarsa autonomia tra società civile e sistema politico locale che rendono più evidenti i maggiori rischi di inquinamento e di connivenza con il sistema di potere a cui è esposto il giudice che opera in Sicilia», dice bene. Ma chi ha inventato questa «sottocultura mafiosa» che ha nell'omertà il punto chiave? La storia e le tradizioni di un popolo non si cancellano con atti amministrativi o autoritari ma si plasmano con atti di governo. E l'omertà dei governi, come diceva Napoleone Colajanni cento anni addietro, non può che alimentare l'omertà dei cittadini. E bene dire, caro Neppi Modona, che in questi 124 anni d'unità d'Italia l'omertà dei governi è stata non l'eccezione ma la regola. Il caso Cirillo è l'ultimo in ordine di tempo e il caso della P2 è ancora di ieri. Neppi Modona non mi farà il lutto di non sapere distinguere mafia da camorra questi fenomeni della P2. Ma il comportamento dello Stato, anche rispetto a questi fenomeni, è essenziale per combattere o alimentare la «sottocultura mafiosa» in Sicilia. E non sarà un procuratore che viene dal Nord a cambiarla se non cambia la cultura di governo di chi ha in mano le leve essenziali dello Stato. Del resto non il cambio neppure il prefetto Mori che, inviato dal duce, usò procuratori siciliani e non per un'operazione di repressione che alimentò la «sottocultura mafiosa».

C'è anche una borghesia imprenditrice

Negli anni 50 i mafiosi investivano denaro sporco che veniva dagli abbeigati e dalle grandi estorsioni e lo investivano in mulini, salumifici (in ginocchio), macchinari (in ginocchio), in fatti gli affittuari dei feudi e delle miniere erano in gran parte uomini della mafia.

Ma c'è anche una borghesia imprenditrice in Sicilia che si è fatta avanti col potere, con la Cassa del denaro pubblico, ma non è una borghesia mafiosa. Si è fatta avanti come storicamente si è fatta avanti la borghesia italiana, come si sono fatti avanti in questi anni gli imprenditori nel Veneto e in altre regioni e cioè con uno stretto collegamento con il potere pubblico. Distinguere quindi è necessario perché se tutto è mafia, nulla è mafia, come è stato giustamente e ripetutamente detto.

La seconda notazione che vorrei fare riguarda l'ampiezza della corruzione e del malgoverno a cui fa riferimento Neppi Modona. Egli dice che corruzione e malgoverno inquinano ormai la società nazionale. Ed è giusto. Ma è ben difficile fare la lotta alla mafia, la quale trova così spazi nuovi in una società inquinata. La battaglia quindi per il risanamento nazionale, una battaglia chiamata per la questione morale in Italia, è quindi un momento essenziale nella lotta contro la mafia.

Emanuele Macaluso

Contributi sociali, primato italiano

Una ricerca dell'OCSE - La pressione fiscale nel nostro paese è cresciuta soprattutto per effetto della previdenza e della sanità - Una posizione che ci accomuna a Grecia e Spagna e ci distanzia dalla Scandinavia

ROMA — Se non fosse per i contributi di sicurezza sociale, saremmo agli ultimi posti nel mondo industrializzato per il peso del fisco: lo rivela uno studio dell'OCSE reso noto in questi giorni. I contributi costituiscono in Italia il 47,2% delle entrate dello Stato, il livello più alto tra i paesi dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. Le imprese pagano molto di più dei lavoratori anche se, ma l'OCSE sembra quasi non saperlo, gran parte di questi oneri è per esse fiscali: il 36,1 per cento della Spagna, il 28,7 della Francia, il 26,8 della Svezia e il

19,4 della Germania. Il nostro paese — rivela ancora l'OCSE — il più consistente aumento della pressione fiscale, ma se si escludono da queste entrate i dati relativi alla sicurezza sociale lo stacco dai paesi più «moderni» è ancora fortissimo. Vediamo infatti che la percentuale raggiunge il 39,9% nel totale, ma scende al 21,05 quando si esaminano le entrate fiscali senza gli oneri sociali.

Ai primi posti nella fiscalità — non è una novità — si trovano i paesi scandinavi (42,7 per cento la Danimarca, 37,5% la Norvegia e 36,2% la

Svezia), mentre al di sotto del nostro paese troviamo solo la Turchia (19,1%), il Giappone (18,9%) e la Spagna (13,6%). L'analisi della graduatoria dei paesi dell'OCSE mostra fenomeni interessanti: sono, oltre all'Italia, paesi come la Spagna e la Grecia quelli che hanno uno scarto maggiore fra entrate comprensive dei contributi e fiscalità pura: testimonianza di aree di evasione più estese nei paesi con una struttura economico-produttiva più arretrata e in cui la protezione sociale è affidata a percentuali alte a carico di lavoratori e imprese, a compenso di una articolazione ancora rigida e corporativa di ampi strati della popolazione.

hanno rivelato — abbondanti scorte. Il confronto fra i saldi negativi dei due semestri (1983-1984) rivela che è di 3.378 miliardi la distanza fra i due deficit, determinata — afferma l'ISTAT — dal peggioramento dei conti energetici e chimici. E migliorato invece il passivo dell'alimentazione, pari a 3.258 miliardi.

Commercio estero deficit record nei primi 6 mesi

ROMA — In soli sei mesi abbiamo bruciato quest'anno nel saldo commerciale con l'estero, quasi la stessa quantità di miliardi dell'intero 1983. Sono i dati provvisori dell'ISTAT a rivelare che a giugno il deficit della bilancia commerciale è stato di 1.131 miliardi, il che porta il totale in rosso del primo semestre a 10.109 miliardi: alla fine dell'anno scorso il consuntivo fu di 11.464 miliardi (in negativo, naturalmente). Siamo sempre più gravati dall'importazione massiccia di prodotti energetici e, in misura ancora maggiore rispetto al passato, di prodotti chimici. Esportiamo con buona tenuta ancora tessuti,

vestiti e calzature, ma la fantasia dei nostri imprenditori di moda non basta ad arginare l'emorragia di denaro che occorre per rifornire fabbriche e città di elettricità e altre merci basilari. Siamo, insomma, nella competizione commerciale, sempre più deboli e marginali.

Nei primi sei mesi dell'anno scorso, il nostro saldo negativo con l'estero fu di 6.731 miliardi: certo, nel quasi raddoppio di quest'anno rientra anche la spinta di una prima ripresa economica, fortemente segnata, però, dalla dipendenza energetica: il «buco» di questa voce — in forma sempre «ISTAT» — è stato tra gennaio e giugno di

Merci	Importazioni			Esportazioni			Salda	
	'83	'84	Var. %	'83	'84	Var. %	'83	'84
Alim.	7.200	6.671	- 7,3	2.867	3.413	+ 19,0	- 4.333	- 3.258
P. Energetici	18.739	20.819	+ 11,1	3.016	3.009	- 0,2	- 15.723	- 17.810
Tess. abb.	2.509	3.152	+ 25,6	8.891	10.455	+ 17,6	+ 6.382	+ 7.303
Metall.	4.126	5.705	+ 38,3	4.313	5.086	+ 17,9	+ 187	- 619
Meccanici	6.815	8.586	+ 26,0	13.767	15.515	+ 12,7	+ 6.952	+ 6.929
Trasporti	4.685	5.743	+ 22,6	5.635	6.085	+ 8,0	+ 950	+ 342
Chimici	6.185	7.606	+ 23,0	3.975	5.130	+ 29,1	- 2.210	- 2.476
Altri	8.177	11.261	+ 37,7	9.241	10.741	+ 16,2	+ 1.064	- 520
Totale	58.436	69.543	+ 19,0	51.705	59.434	+ 14,9	- 6.731	- 10.109

ben 17.810 miliardi, una cifra enorme e crescente. Le importazioni del semestre, rispetto allo stesso periodo del 1983, sono cresciute del 19%. Il deficit di giugno è più che dimezzato rispetto a quello di maggio (- 3.077 miliardi) probabilmente perché nei mesi immediatamente precedenti sono state ricostituite — come altri indicatori

hanno rivelato — abbondanti scorte. Il confronto fra i saldi negativi dei due semestri (1983-1984) rivela che è di 3.378 miliardi la distanza fra i due deficit, determinata — afferma l'ISTAT — dal peggioramento dei conti energetici e chimici. E migliorato invece il passivo dell'alimentazione, pari a 3.258 miliardi.

È in aumento il saldo positivo dei prodotti tessili e dell'abbigliamento. Oltre la metà dei prodotti importati a giugno sono stati energetici e chimici. E, infine, il saldo più basso di quest'anno si è registrato a gennaio (- 1.015 miliardi). Finora l'anno scorso, infatti, a luglio il passivo è stato solo di 90 miliardi.

Dal nostro corrispondente
 PECHINO — Giorgio Napolitano, della Direzione del Pci, ha incontrato ieri a Zhongnanhai (il «Mare del centro» del sud, la sede monumentale del Comitato centrale a ridosso della Città proibita) il segretario generale del Partito comunista cinese Hu Yaobang.

Alla conclusione dell'incontro, il compagno Napolitano ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Ho voluto innanzitutto ringraziare il compagno Hu Yaobang per la sincera partecipazione dei comunisti cinesi al cordoglio per la tragica scomparsa di Enrico Berlinguer. Di questa partecipazione avevo già raccolto eloquenti testimonianze ovunque nel corso della mia visita in Cina. E stata quindi apprezzata in tutto il suo significato la nostra dichiarata e ferma volontà di portare avanti la politica di autonomia e di iniziativa internazionale del Pci di cui Berlinguer è stato protagonista riconosciuto e rispettato e che ha avuto tra le sue tappe più importanti il ristabilimento e lo sviluppo dei rapporti di amicizia col Partito comunista cinese».

«L'ampio colloquio col compagno Hu Yaobang — ci ha detto ancora Napolitano — ha avuto per oggetto in particolare modo i principali

Al termine della visita in Cina L'incontro di Napolitano con Hu Yaobang

È stato confermato l'invito al segretario del Pci Natta per la prossima primavera

aspetti della situazione internazionale e ci ha permesso di constatare una larga convergenza di vedute sulla necessità di iniziative molteplici per sollecitare negoziati costruttivi e soluzioni pacifiche di tutti i problemi controversi, e per promuovere un'effettiva distensione internazionale.

«In questo quadro — ha aggiunto Napolitano — si è manifestato l'accresciuto interesse dei compagni cinesi per il possibile ruolo di indipendenza e di pace dell'Europa occidentale e anche per una più intensa collaborazione economica e tecnica tra Italia e Cina».

Napolitano, che ha sog-

giornato per due settimane in Cina, assieme ai familiari, su invito del PCC, è ripartito ieri alla volta di Roma.

La notizia diffusa dall'agenzia «Nuova Cina» sull'incontro aggiunge che Hu Yaobang ha espresso al Pci le proprie congratulazioni per la vittoria riportata alle elezioni europee, dicendo che «la vittoria mostra che le politiche del Pci sono corrette ed essa ha la stima e l'appoggio di larghe masse». Il segretario del PCC ha poi confermato a nome del CC e proprio, l'invito al segretario del Pci Alessandro Natta a visitare la Cina nella prossima primavera.

Siegmund Ginzberg



Al centro i temi della distensione

I colloqui di Pajetta in Jugoslavia

Ha visto Dolanc e Ribicic e altri dirigenti del partito e della Repubblica

LUBIANA — Il compagno Gian Carlo Pajetta durante il suo soggiorno in Slovenia su invito del Comitato Centrale della Lega dei comunisti della Jugoslavia ha avuto una serie di incontri con dirigenti dello Stato, del partito, delle istituzioni sociali. Ha incontrato il compagno Franc Popit presidente della Presidenza della Repubblica socialista slovena e il compagno Stefan Korosec membro della Presidenza del Comitato Centrale della Lega dei comunisti slovena e responsabile della politica economica in Slovenia. Il compagno Pajetta ha poi avuto colloqui con il compagno Stane Dolanc membro della Presidenza dello Stato e con Mita Ribicic membro della presidenza del Comitato Centrale della Lega dei comunisti jugoslava. Nell'atmosfera cordiale che caratterizza i rapporti fra i due partiti si sono avuti scambi di informazioni e di opinioni sulle questioni riguardanti i due paesi e sulla attuale situazione internazionale con particolare riferimento ai problemi della pace e della distensione.